



# SAN CRISTOFORO

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 43  
Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi  
Fotolito DRP - Alessandria  
Segreteria: Giacomo Gastaldo

*L'autore ringrazia: Silvana Tancredi, Stefano Tacchino, Monica Ghio, Chiara e Alessandra Ferrari, Luana Bianchi che hanno fornito materiali per la stesura del testo, Mario Ferrari, Pietro Sonzogno, Benito Bosio e G. Luigi Sonsino che hanno fornito il materiale iconografico.*

## Guide dell'Accademia Urbense

ALESSANDRO LAGUZZI

# GUIDA DI SAN CRISTOFORO



Associazione Oltregiogo  
Accademia Urbense - Ovada  
2002



## SAN CRISTOFORO

Piccolo centro vitivinicolo dell'Alto Monferrato, San Cristoforo è situato a 301 m. s.l.m., sopra un altipiano che si estende fino a Capriata d'Orba, alla sinistra del torrente Lemme e alla destra del torrente Albedosa.

Il paese dista circa 31 km. dal capoluogo di provincia, Alessandria, non ha frazioni e conta circa 590 abitanti. L'estensione del Comune è piuttosto ridotta, appena 3.60 kmq., e tuttavia presenta caratteristiche proprie, nel senso di una vera comunità, libera ed indipendente, formatasi attorno al castello, edificato verso la fine del '300 intorno alla torre del X sec.

Piccole attività di tipo artigianale (tessile, molino, legno, ferro) affiancano la principale, ossia la coltura della vite e la produzione di vini DOC e DOCG.

L'ottima posizione geografica ne fa la meta di un affezionato turismo estivo, negli ultimi anni ulteriormente incentivato dal lavoro delle amministrazioni locali e delle associazioni.

### LE VICENDE STORICHE

Le sue origini risalgono alla epoca romano-augustea quando, con la fon-

dazione di *Libarna*, nacque una rete viaria minore, comprendente un itinerario che da questa, posta sulla Via Postumia, attraverso *Castelvetus* e Carpeneto raggiungeva la Via *Aemilia Scauri* nel tratto che da *Dertona* portava ad *Aquae Statiellae*. È lungo questo percorso che nacque il primo insediamento demico che originerà il nostro borgo.

Anche in epoca alto-medievale il luogo giocò un proprio ruolo strategico, tanto che nel X secolo vide l'edificazione di un'alta e solida torre a poligono irregolare, denominata **Torre del Gazzolo**. Essa, secondo il Pistarino, faceva parte di un sistema di avvistamento che, per il Monte Colma, l'Albarola, il castello di Parodi, raggiungeva San Cristoforo e di lì Capriata e la pianura, per segnalare, con fuochi accesi alla sommità, le incursioni che

in quel tempo i Saraceni portavano dalle sponde del Mare Ligure all'entroterra.

Il termine *Torre del Gazzolo*, che designò il borgo in quel periodo deriva dal vicino bosco, che aveva assunto il toponimo di *Gazzolo* essendo una bandita (*gahagi*) dove i re longobardi cacciavano i cervi.



*Nella pagina a lato veduta aerea dell'abitato*

*Sopra, la torre del Castello, rimaneggiamento della torre del Gazzolo*

*In basso, panorama  
del concentrico del paese*

Assegnata da Re Berengario II alla marca Obertenga, la zona entrò a far parte dei possedimenti dei Marchesi di Parodi, i quali, secondo una tradizione erudita, avrebbero fatto costruire una strada segreta che, a tratti ora scoperti ora sotterranei, metteva in comunicazione i due castelli di Parodi e San Cristoforo.

Durante la ripresa demografica verificatasi intorno al Mille, la zona fu interessata da un'attiva presenza dei monaci di San Siro, il potente monastero genovese, che, nel 1065, ricevevano in dono dal marchese Gundo alcuni beni fondiari siti *in loco et fundo Tramontanae*, a poca distanza dall'attuale abitato di San Cristoforo.

Erano le prime mosse della penetrazione genovese nell'Oltregiogo. Un'influenza che contraddistinguerà in permanenza le vicende storiche del nostro borgo.

Interesse precipuo della città ligu-

*Nella pagina a lato in alto,  
la snella figura della torre  
del Gazzolo poi rimaneggiata e  
incorporata nel Castello Spinola*

re, era, in quel momento, quello di creare una rete di percorsi che collegassero le coste alla pianura, sulla quale avviare il sale e le altre preziose merci, oggetto del loro commercio, evitando di pagare onerosi pedaggi ai feudatari che con le loro terre sbarravano loro il passo. Lo scontro con i Marchesi di Gavi e di Parodi era quindi inevitabile. Così, nel sec. XII, il borgo seguì le alterne vicende che videro i Marchesi di Parodi contrapporsi al Comune genovese. Ma la sproporzione delle forze in campo non dava adito a soluzioni diverse dalla completa sconfitta delle due famiglie feudali, che a fine secolo uscirono di scena.

Nel secolo successivo, lo sviluppo dei commerci non fece che accrescere l'importanza dell'itinerario lungo il quale sorgeva il borgo, tanto che l'antica strada fu, nel 1251, oggetto di convenzioni tra Genova e Pavia: «...vide-





*In basso, la Pieve di Santa Maria del Lemme vista dalla parte dell'abside e sullo sfondo San Cristoforo*

portò anche alla spartizione dei santi protettori. I Gaviesi, che erano più numerosi, scelsero come proprio protettore San Giacomo Apostolo, lasciando agli abitanti di *Torre del Gazzolo* San Cristoforo. Da allora, essendo quelli che avevano avuto nella suddivisione San Cristoforo, essi vennero designati come “quelli di San Cristoforo”, nome che finì, in seguito, per trasmettersi al paese.

Nel 1313, l'8 febbraio, l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo concesse in feudo a Opizzino Spinola di Lucoli, capo riconosciuto della famiglia, uomo politico genovese e suocero di

*licit a plebe Lemoli versus Gavius, et sicut vadit strata ab ipsa plebe usque ad Sanctum Crispofozum, et a S.Crispofozum sicut descendit ad aquam que dicitur Abgiosa e ab Abgiosa sicut descendit ad Castrum Vetus.».*

Il documento ci consente anche di costatare che, nel frattempo, il toponimo che indicava il paese era cambiato da *Torre del Gazzolo* a **San Cristoforo**, nome che ancor oggi conserva.

Sembra che l'origine del cambiamento vada ricercata nelle vicende che avevano riguardato l'antica **Pieve di Santa Maria in Lemuris**, intitolata ai SS. Giacomo e Cristoforo. Secondo la tradizione orale, la chiesa era, *ab immemorabili*, luogo di culto comune per tutti gli abitanti della valle, compresi quelli di Gavi e S. Cristoforo. Con l'affermarsi però dei nuovi centri abitati sorsero contrasti e incomprensioni, che divisero i fedeli, e la Pieve del Lemme fu abbandonata. Questo



*In basso, lapide con stemmi presente all'interno del Castello*

*Nella pagina a lato, veduta aerea del complesso del Castello*

Teodoro I di Monferrato, il *castrum et burgum Sancti Christophori* e altri feudi, fra cui Serravalle, Arquata, Stazzano e Pasturana. L'investitura, che venne riconfermata nel 1323, era fatta ad Opizzino a nome del consorte degli Spinola di Luccoli, ovvero riguardava tutti i componenti maschi della Famiglia, i quali perciò erano egualmente signori di tutti i beni ricevuti in feudo, senza divisioni ereditarie. Questa investitura sarà all'origine del particolare status che il feudo assumerà nei secoli, quello di feudo imperiale.

#### I FEUDI IMPERIALI

La vita politica dell'Oltregiogo è segnata dalla presenza dei Feudi Imperiali, una caratteristica e singolare forma di potere che ha lasciato un'impronta profonda, tuttora rinvenibile nell'accentuato particolarismo di tanti piccoli centri.

L'attuale impronta marcatamente rurale di tali paesi, quasi tutti ex feudi di aristocratici genovesi, non deve far perdere di vista, infatti, la loro funzione e posizione strategica, strettamente connessa alla fitta trama della viabilità da e per Genova. La ruralizzazione, ed

in certi casi lo spopolamento, sono fenomeni relativamente recenti; per tutti i secoli precedenti, in cui si sviluppa la vicenda commerciale finanziaria della Repubblica, le comunità dell'Oltregiogo furono inserite nelle maglie del sistema economico che faceva capo a Genova.

Tanto più singolare appare dunque la non integrazione delle terre feudali nel territorio della Repubblica. Tuttavia, questa situazione deriva da una precisa scelta dell'aristocrazia genovese, che controllava i Feudi ed aveva convenienza a non inserirli istituzionalmente nello Stato, ma ad usarli come base della propria potenza privata. Al riparo dell'alta sovranità del Sacro Romano Impero, ma di fatto indipendenti per il tenue legame che essa rappresentava, i signori genovesi potevano, infatti, trasformare i loro possessi in ottimo rifugio per sfuggire alla giustizia penale della Repubblica o, in caso di rovesci finanziari, ai possibili creditori, mentre, in caso di disgrazia politica, il feudo diventava un'utile base per attendere tempi migliori, mentre si intessevano nuove alleanze e si riorganizzavano le forze del partito sconfitto.





Tra le caratteristiche salienti dei Feudi imperiali c'è la loro persistenza in piena età moderna e l'evoluzione della base economica che, fin dalla origine, è solo in parte legata all'agricoltura, manifestando invece accentuate propensioni per il commercio e le attività produttive preindustriali; la ruralizzazione avvenne solo dal XVIII sec. e si attuò totalmente nei primi decenni dell'Ottocento, col definitivo passaggio dal sistema politico-economico ligure a quello piemontese.

Il secolo XIV fu caratterizzato da lunghe e annose liti di confine tra il nostro borgo e il comune di Parodi, i cui rappresentanti, in base ad un arbitrato del 1352, fatto dal podestà di Gavi per conto dell'Arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano, sostenevano che i confini del feudo giungessero sino al fossato che era in prossimità della torre di S. Cristoforo. Solo a fine secolo, nel 1399, le buone ragioni di Giannotto Spinola, che rivendicava tutto il territorio fra la Pieve di Gavi e Capriata ed affermava

che esso si estendeva fino alla Costa Lunga ed all'Albedosa verso S. Cristoforo, vennero riconosciute. Nello stesso anno il paese fu definitivamente assegnato agli Spinola dal Senato della Repubblica Genovese.

Fra il 1431 e il 1435 il Monferrato conobbe uno dei periodi più drammatici della sua storia. Il Marchese Gian Giacomo, nel tentativo di sottrarsi allo stato di soggezione in cui si trovava, si alleò con Venezia, in guerra in quel momento con Milano. L'intervento dell'imperatore Sigismondo teso a farlo ricredere non venne ascoltato e il Monferrino fu dichiarato ribelle. Il figlio di Teodoro II, allora, per salvare le proprie terre dall'avocazione, le affidò al cognato Amedeo VIII di Savoia, il quale le incamerò, mentre le altre venivano occupate dai soldati mercenari al soldo di Filippo Maria Visconti. Con la pace nel 1434 si stabilì che al Monferrato torinassero tutti i territori i cui feudatari si fossero dichiarati a favore di Gian Giacomo. È in questa occasione che San Cristoforo, con i

*A lato, la mole del Castello quattrocentesco*

*In basso, lo stemma della Famiglia Spinola nel disegno di una collezione privata*

luoghi circoscriviti di Francavilla, Tassarolo, Pasturana, Montaldeo, entrano nell'orbita milanese in qualità di feudi imperiali. La conferma ci viene da un documento del 19 dicembre 1454, nel quale Filippino, Battista e Stefano Spinola di Luccoli, signori di San Cristoforo, nel ratificare la pace di Lodi, si dichiarano aderenti di Francesco Sforza.

Più tardi, un documento del 1523 ci segnala che la gestione consortile si è interrotta, infatti il feudo è oggetto di permuta tra Cristoforo Spinola, signore del luogo, e Paolo Spinola signore di Serravalle, i quali concordano di scambiarsi i rispettivi beni. Il 26 gennaio dello stesso anno, Paolo Spinola, alla presenza di tutti gli abitanti di San Cristoforo, prende possesso del Feudo. È sotto la sua signoria che il notaio Gero-



lamo Frascara di Rossiglione si insedia nel paese come scrivano della curia e poi pretore. Rogherà fra la fine degli anni '40 del secolo e i primi anni '60. I suoi atti rispecchiano la vita quotidiana del borgo: compravendite, permuta, locazioni, questioni di dote, debiti confessi, conferimenti di procura, testamenti.

Alla morte di Paolo Spinola, nel 1556, mentre ai fratelli andavano altri beni, la signoria dell'intero paese toccò al figlio Oberto, come confermò l'imperatore Carlo V nel ratificare l'accordo intercorso fra gli eredi.

Quasi vent'anni dopo, nel 1573, anche Oberto si trovò coinvolto in una lite di confine per via di una contestata adduzione delle acque del Lemme fatta dai Guasco, signori della grangia di Bisio. Secondo la versione dei San-cristoforesi, gli uomini del paese erano intervenuti per rimuovere le chiuse che erano state fatte dai Guasco in territo-



*A lato, i resti dell'antica porta del paese*

*In basso, una torre medioevale d'avvistamento ora inglobata nel centro storico*

rio di San Cristoforo. Dopo la loro distruzione alcuni uomini armati al servizio dei Guaschi erano giunti sino a San Cristoforo per vendicarsi, ma erano stati fatti prigionieri, senza comunque che fosse stato fatto loro alcun male.

La vicenda rischiò di provocare un incidente diplomatico fra il Sacro Romano Imperatore e lo Stato di Milano ed è emblematica della molteplicità dei problemi in cui vivevano le nostre comunità a quel tempo.

La signoria degli Spinola, che verrà riconfermata nel 1562, si interromperà, però, nel 1598, quando, alla morte di Oberto, per mancanza di discendenza legittima, l'imperatore Rodolfo II avocherà a sé la terra, che verrà infeudata a Gio. Ambrogio Doria. Per dovere di cronaca aggiungeremo che la decisione imperiale provocò le reazioni di Gio Antonio Spino-



la, che aveva acquistato da Oberto i beni che egli possedeva in S. Cristoforo e altrove credendoli enfiteutici, il quale dette inizio ad una causa che si trascinò per decenni per chiudersi infine a favore del Doria.

#### I CONFINI DEL TERRITORIO

Presso la Biblioteca Civica Berio di Genova è conservata una serie di diplomi del Sacro Romano Impero: in essa si contano cinque pergamene riguardanti il feudo imperiale di San Cristoforo, la più antica delle quali risulta essere l'originale dell'investitura fatta, il 14 novembre 1598, dall'Imperatore Rodolfo II. In questo diploma abbiamo la descrizione, sommaria ma già sufficiente per un orientamento attuale, dei confini del territorio: «*Totum castrum S. Christophori, cum suo territorio et finibus qui sunt a loco qui vocatur a Monte Pagano veniendo per Costam Longam usque in flumen Arbiosum eundo, et veniendo per ipsam flumen usque ad clapam Busserolam, et inde eundo per Disuliam usque per Cimerelam...*».

Il citato «flumen Arbiosum» è evidentemente il confine naturale del territorio dal lato sud, mentre la «clapam Busserolam» era una cascina oggi identificata come cascina Bosio. La «Cimerelam» è sicuramente la cascina Camarella; al contrario non è stata identificata la «Disuliam», località che in ogni caso doveva trovarsi sulla dor-



*A lato, i confini del feudo di San Cristoforo con la Repubblica di Genova in una carta di Battista Carosio del 1608*

sale tra le attuali cascine S. Stefano e Costanza e, come dimostrano documenti posteriori, doveva trattarsi di un prato.

L'estensione dei territori è rimasta pressoché inalterata nel corso dei secoli e, praticamente, coincide con gli attuali confini amministrativi del Comune.

Da quanto abbiamo sinora detto si evidenzia l'importanza dei confini, non stupisce quindi che si pensasse a redigere delle apposite carte topografiche per risolvere i contenziosi che i trattati non bastavano a chiarire. È del 1608 la più antica rappresentazione che ci sia pervenuta della Valle del Lemme e del Castello di San Cristoforo, affidata da Pasquale Sauli, commissario generale della Repubblica di Genova, alla mano del pittore Battista Carrosio, maestro di Sinibaldo Scorza.

Nel Seicento il borgo dovette sopportare le angherie e le vessazioni di vari eserciti; nel 1625 vi si acquartero un'armata franco-sabauda. Scrive un



cronista a proposito di San Cristoforo: «piccolo castillo dei Doria avendo l'uno e l'altro luogo saccheggiato con barbara mano, come si fece degli altri castilli di nobili genovesi vicini». Nel 1654 toccò alle truppe piemontesi del marchese Villa di occupare il borgo. Quello che avvenne in quel periodo è ricordato in una lettera del signore del borgo al Magistrato della Sanità di Milano: «... la poca comodità di questo luogo e la miseria dei sudditi, che nelli due anni passati han patito dall'armi nemiche saccheggi desolazioni et abbruciamanti di case ..». Portata un



*Nella pagina a lato in basso,  
panorama di San Cristoforo*

*In basso, la statua e le stazioni  
del Rosario della cappella  
omonima nella Parrocchiale*

probabilmente dai soldati, la peste fece la sua comparsa nel Genovesato, tanto che nel 1656 il conte Francesco Picco Pastrone: «Visitor Generale per la sanità nel stato di Monferrato» fece sospendere ogni genere di traffico e commercio nei feudi imperiali di San Cristoforo, Francavilla Bisio, Tassarolo e Pasturana; fosse fortuna o efficacia delle misure prese, il borgo quella volta sfuggì al flagello della peste.

Proprio in quell'anno, il 1656, nella relazione riguardante i feudi imperiali, San Cristoforo, che apparteneva al conte Carlo Doria, è così descritto: «vi è un puoco di castello, e farà circa ottanta fuochi». Nonostante questa misera citazione, il luogo doveva essere di certo il centro più importante fra quelli circonvicini poiché nel 1694 pagava alla camera imperiale ben 235 scudi e mezzo, 117 doppie e 18 lire: molto più di Mornese o di Tassarolo ed addirittura quattro volte quanto pagato da Francavilla Bisio.

Nel 1714 l'imperatore Carlo VI confermò a Leonardo Doria il feudo di San Cristoforo. A tutti i diritti già riconosciuti, dopo pochi anni veniva aggiunta anche la possibilità di successione per tutti i discendenti, legittimi o illegittimi che fossero. Concessione quest'ultima richiesta esplicitamente per garantire a Carlo Leopoldo, figlio naturale di Leonardo, la successione al feudo, cosa che avvenne tranquillamente nel 1726 alla morte del padre.

Il paese rimase feudo imperiale fino al 1736, anno in cui, in virtù dei preliminari del Trat-

*Nella pagina seguente in basso,  
antico torchio collocato al piano  
seminterrato della "Casa Lunga"*

tato di Vienna, diventò parte del Regno di Sardegna. La nuova sovranità non impedì che, pochi anni più tardi, il borgo fosse coinvolto nelle operazioni belliche dovute alla Guerra di Successione Austriaca, che vedeva Austriaci e Sardi contrapposti a Francia, Spagna e Repubblica di Genova.

Nel giugno 1746, infatti, le truppe austro-piemontesi si insediano a San Cristoforo, che diventa base per diverse scorrerie. Nel luglio i reparti di stanza nel borgo, sconfinati nelle località di Costa, Spessa, Serra e Bosio, dopo aver devastato il territorio e ucciso cinque uomini, «hanno sino spogliato le donne nude e di molte se ne sono serviti». Per rappresaglia le milizie geno-





*A lato, San Cristoforo in una carta di G. Chafrión del 1697*

*Nella pagina a lato, panorama, le vigne e il monte Tobbio*

L'anno successivo il borgo dovette poi subire la presenza dei Francesi, che, nel 1799, installarono proprio tra le sue mura le artiglierie già collocate in precedenza a Parodi.

#### LO SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO

vesi occupano Mornese, dove intendono «attaccare il fuoco e bottinare». Pochi anni dopo la fine del conflitto regalerà, finalmente, al borgo e all'intera Penisola cinquant'anni di pace.

A fine secolo, non avendo discendenza diretta, Carlo Leopoldo lasciò i propri beni in eredità a Giovanni Fornari e la Regia Camera dei Conti ratificò la successione.

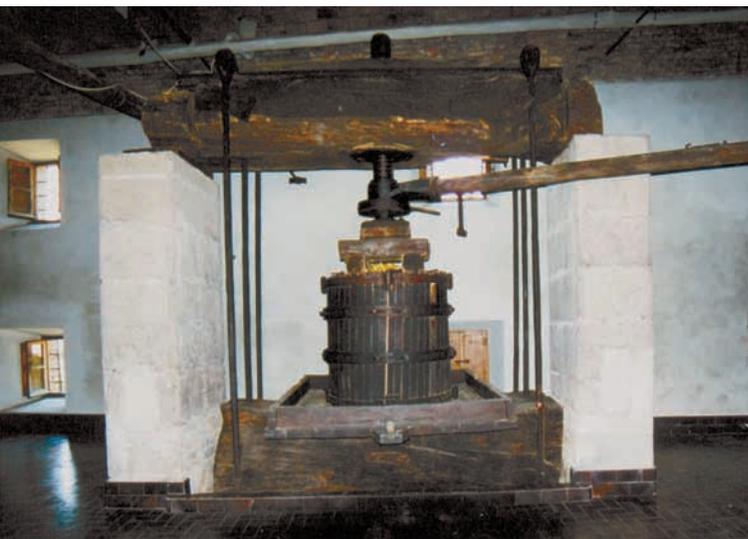
Nel 1798 San Cristoforo fu teatro dello scontro tra i rivoluzionari giacobini concentrati in Carrosio e le milizie paesane leali ai Savoia che muovevano da Castelletto e da Silvano d'Orba. Ottenuta la vittoria, i Carrosiani pretesero da San Cristoforo una forte contribuzione per lasciare il suo territorio.

Nel corso dei secoli XVI e XVII, il feudo di San Cristoforo, data l'esiguità del suo territorio, non poteva soddisfare le esigenze alimentari di una popolazione (per l'epoca) molto densa. Il paesaggio agricolo della zona era restato per moltissimo tempo, quello prodotto dalla colonizzazione cistercense del XIV sec., che aveva introdotto l'insediamento rurale sparso e bonificato larga parte delle foreste e dei boschi della zona.

La vita economica di S. Cristoforo, per ciò, faceva perno sul commercio, sui trasporti, sull'intermediazione, sfruttando la posizione strategica che esso occupava, proprio al centro di diverse entità politiche-istituzionali, a breve distanza da numerosi borghi.

Il passaggio dal sistema economico regionale ligure a quello piemontese ed il superamento della frammentazione istituzionale segnarono una profonda trasformazione, in senso negativo, nella vita del paese.

L'unificazione della nostra Penisola portò notevoli





cambiamenti nella struttura politica ed economica di San Cristoforo. Iniziaron infatti a prendere forma le prime attività artigianali e commerciali autonome, si diffuse ampiamente la piccola proprietà terriera, si intensificò il lavoro agricolo e avanzò la viticoltura, che prese definitivamente il sopravvento sulle aree boschive.

Significativo di questo orientamento è l'episodio che vide mutare radicalmente il paesaggio agrario del borgo. Nei primi anni del secolo appena trascorso, l'antico Bosco del Gazzolo, il luogo dove i re longobardi avevano cacciato i cervi, che aveva mantenuto per tutta l'Età Moderna lo stato giuridico di comunaglie, viene smembrato e venduto ai privati: nel giro di pochissimi anni il disboscamento e la messa a cultura del territorio sono realizzati. La crescita demografica, che si manifesta fra fine Ottocento e il nuovo secolo e che spinge tanti abitanti della zona all'emigrazione, non consente ripensamenti.

Altrettanto emblematico del clima di modernizzazione che il territorio vive è il progetto che nel 1907 presenta il marchese Emilio Spinola, sindaco di Gavi, il quale prevede una linea ferroviaria a basso costo d'impianto che

collegli Novi ad Arquata con stazioni intermedie a Gavi, Pratolongo, San Cristoforo, Rovereto e Francavilla, più un breve tratto per collegare Gavi con Carrosio. Lungo l'intero percorso non erano previste opere d'arte, se non una galleria di circa 150 m. fra Arquata e Pratolongo. Nonostante l'impegno economico fosse relativo, i particolarismi di campanile s'incaricarono di affossare il progetto, come del resto avevano già fatto per molti altri.

#### «PARODI BRUCIA»

I PARODESI

TRIBUTANO IMPERITURA RICONSCENZA  
AL POPOLO DI S.CRISTOFORO  
PER L'ABBONDANZA DEI SOCCORSI  
LORO OFFERTI CON SLANCIO  
DEGNO DI SOMMO ENCOMIO  
NELLA LUTTUOSA CIRCOSTANZA  
DELL'INCENDIO DEL PROPRIO PAESE  
PERPETRATO DAI NAZIFASCISTI  
IL 7 MARZO 1945  
E PER LA LIBERAZIONE DI PRIGIONIERI  
CADUTI IN MANO DI TEDESCHI  
NELL'APRILE SUCCESSIVO  
PREMI IDDIO  
COSI' NOBILE ESEMPIO  
D'UMANA SOLIDARIETA'  
8 SETTEMBRE 1945

*In basso, sala Consiliare, piano terra della "Casa Lunga"*

Questa lapide, apposta dagli abitanti di Parodi sul muro della chiesa parrocchiale di San Cristoforo, è un'importante testimonianza della generosità dei Sancristoforesi, e rappresenta un perpetuo ringraziamento per l'assistenza prestata in occasione dell'incendio appiccato dai nazisti durante la II guerra mondiale al paese di Parodi. I Parodesi che subirono danni trovarono nel paese vicino rifugio ed un aiuto concreto. La lapide che, a guerra finita, i Parodesi portano a Sancristoforo chiude nel segno di speranza per un futuro di rapporti umani civili, pacifici, solidali un triste periodo per le nostre popolazioni.

La seconda metà del Novecento, portò con sé ulteriori modificazioni nel tessuto economico e sociale della nostra zona, poiché assistiamo al fenomeno, comune in ogni angolo d'Italia,

*Nella pagina a lato, vista d'insieme del complesso del Castello*

*In basso, la porta d'accesso al Castello*

dello spopolamento delle campagne, con il conseguente abbandono di terre e case, da parte dei paesani diretti verso città, o comunque grossi centri, in cerca di un lavoro meno incerto e maggiormente remunerativo.

Recentemente invece, per fortuna, la tendenza si inverte: i giovani, pur avendo lavoro fuori sede, preferiscono fare i pendolari e restano in paese, ristrutturando le vecchie case, recuperando parte del centro storico, dando nuova linfa vitale ad un grande albero secolare che rischiava di scomparire.

Si riprende possesso della propria identità, in alcuni casi si torna a coltivare la terra, si iniziano a rivalutare le tradizioni, il territorio, l'antica vocazione vitivinicola, mentre riprendono forza le associazioni locali e ne vengono create di nuove, con l'attenzione rivolta al futuro e la consapevolezza





dell'importante eredità ricevuta dalle generazioni passate.

#### IL CENTRO STORICO: IL COMPLESSO DEL CASTELLO

Il castello di San Cristoforo tornò di proprietà degli Spinola nel 1826 e, nonostante i numerosi cambiamenti politici intervenuti, rimase, come i molti possedimenti, nelle mani degli Spinola Carpeneto fino al 1957, quando tutto fu venduto a privati.

Il complesso è ubicato al centro del paese ed è circondato da mura, che racchiudono il castello con i suoi caseggiati adiacenti («Casa Lunga» e Foresteria), il parco e la chiesa parrocchiale. La superficie complessiva è circa 6000 mq.

Quattro sono gli accessi che conducono al complesso: quello principale, da Piazza Martiri della Benedicta (detta anticamente Aia del Forno), e altri tre secondari, rispettivamente da Via Quattro Novembre, da Via Macalè e da Via Irmo Ferrari.

#### IL CASTELLO

E' un elegante maniero caratterizzato da un'agile torre, detta del «Gaz-zolo», che è il frutto, come abbiamo già avuto modo di spiegare, del rima-





*Nella pagina a lato, Castello e torre di San Cristoforo*

*In basso, cortile interno del Castello, scalone d'accesso agli appartamenti*

neggiamento della torre costruita in funzione antisaracena tra il X e l'XI secolo.

A questa primitiva fortificazione si aggiunse poi, ad opera degli Spinola, il castello, che, nella sua forma attuale, è quattrocentesco e non sembra aver subito nel corso del tempo trasformazioni che ne stravolgero i caratteri. Si presenta infatti d'impianto nitido, compiuto, senza sbavature.

La pianta è quadrilatera, regolare, e incorpora nello spigolo sud-occidentale la torre preesistente, che risulta così a filo delle nuove facciate del castello, che però si interrompono all'attacco con le murature della torre, rendendo chiarissimo il processo di «accostamento» del fortilizio recente all'opera più antica. L'ingresso è difeso da un cortile d'arme posto *all'esterno* del blocco murario: motivo questo tutt'altro che frequente in zona, anzi unico nella configurazione attuale, che, a nostro avviso, è una rielaborazione (probabilmente seicentesca) di un'opera avanzata più antica. Dalla porta (pedonale, non si può accedere al castello a cavallo), sormontata dallo stemma della famiglia Spinola, si accede in un piccolissimo cortile addossato al muro esterno e da questo ad un ponte (in origine probabilmente levatolo) che immette all'elegante porta bugnata di accesso alla costruzione: porta e cortiletto formano così una T rovesciata. Si tratta in sostanza di un piccolo rivellino, i cui fianchi sono venuti a saldarsi al corpo di fabbrica principale. Sporgono dai muri delle feritoie ad altezza d'uomo.

L'interno si articola intorno al piccolo cortile. I corpi di fabbrica occupano tre lati, mentre il quarto - in cui è ricavato l'ingresso - mostra la cortina

*Nella pagina seguente in alto, figurina che decora l'atrio degli appartamenti padronali*

*In basso, la "Casa Lunga" lato ovest*

liscia fino al cammino di ronda. Si accede al palazzo baronale tramite una lunga scala esterna. Tutto l'interno del cortile è decorato di affreschi rinascimentali (o tardo-gotici, se badiamo allo stile), purtroppo in via di deterioramento.

Apparato a sporgere su tutti i lati e sulla torre, la cui struttura muraria è stata con ogni probabilità rifatta all'epoca della costruzione del castello (i mattoni hanno le stesse dimensioni e la stessa tessitura). Anche la torre presenta consistenti tracce di decorazione ad affresco di epoca barocca.

Il castello è tangente ad una più bassa e più larga cerchia fortificata, racchiudente le scuderie, gli alloggi della servitù, la cappella e un piccolo giardino all'italiana.

Tutto il complesso è ottimamente conservato.

Il castello possedeva anticamente una pinacoteca con opere di pregio e una biblioteca con volumi e carteggi di alto interesse storico e letterario (tra cui alcune lettere di Garibaldi); nel tempo, purtroppo, è stato progressivamente spogliato, anche delle suppellettili.





Attualmente è in via di ristrutturazione, ed è previsto un suo futuro utilizzo a fini turistico-culturali.

#### LA «CASA LUNGA»

Edificio risalente al XV secolo, ebbe diverse destinazioni, fra cui quelle di cantina, tinaggio, locale torchiatura, per ciò che concerne il piano seminterrato, e di abitazione ausiliaria del proprietario del castello per i piani superiori.

Costituisce il corpo ovest del complesso ed attualmente, dopo un accurato

*Nella pagina a lato, ingresso al complesso del Castello da via Macallè*

*In basso, ingresso al complesso del Castello da via IV Novembre*

lavoro di restauro, ospita, al piano terra, le sale di rappresentanza comunale.

#### LA FORESTERIA

Destinata all'accoglienza degli ospiti e dei forestieri, venne edificata nel XV secolo e costituisce il corpo est del complesso.

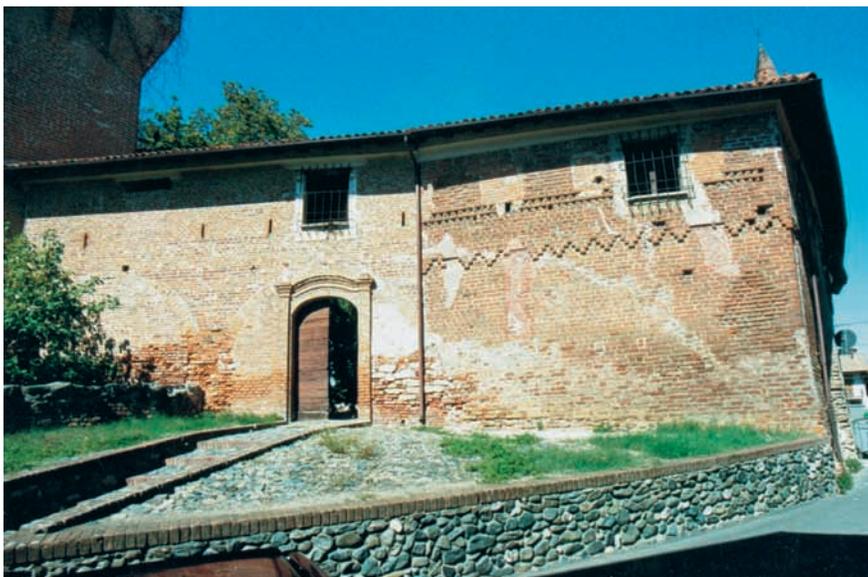
Disposta su due piani, al primo conserva – benché murato – un passaggio che collegava chiesa e castello: veniva utilizzato dai proprietari del maniero per giungere direttamente all'interno della parrocchiale, dove, al riparo di una grata, potevano assistere non visti alle funzioni religiose.

#### IL PARCO

Circondato dalle secolari mura, il parco offre, sotto le fronde degli ippocastani, una piacevole frescura negli assolati pomeriggi estivi.

Diventato di recente proprietà comunale, è stato attrezzato per i giochi dei bambini e viene utilizzato per manifestazioni turistiche e di promo-





zione del territorio. Esso, oltre alla parte principale, consta di piccoli giardinetti indipendenti, attualmente non utilizzati, ma che presentano suggestivi angoli paesaggistici.

#### TRA STORIA E LEGGENDA ...

Numerosi sono i racconti che avvolgono il castello in un'aura di misteriosa suggestione....

Si racconta che, all'interno del maniero, sia celato uno strano libro, in cui sono narrate storie terrificanti al punto tale che, chiunque le legga, pervaso dalla paura, non riesce più neppure ad avvicinarsi a San Cristoforo: risale agli anni Trenta del secolo scorso, l'ultima volta in cui qualcuno, trovato tale volume, abbia proprio reagito così ...

Si narra che una notte, intorno ai primi del Novecento, una signora, abitante nei pressi del castello, venne svegliata da strani rumori provenienti dal parco interno. Incuriosita, si alzò, uscì ed entrò nei giardini: qui, sotto gli ippocastani, vide qualcosa di molto particolare. Una strana processione di persone biancovestite incedeva a passo lento, formando un cerchio; ciascuna di loro teneva in mano una candela accesa e l'atmosfera del luogo e del

momento era inconsueta e surreale, ma, al tempo stesso, comunicava un grande senso di pace e di serenità.

Qualcuno diede a questa signora una candela e la invitò ad unirsi al gruppo. Ella accettò e prese parte allo strano rituale.

Al termine di esso, tutti i presenti si





*A lato, chiesa Parrocchiale di San Cristoforo*

*In basso, statua di Nostra Signora del Carmelo, Parrocchiale di San Cristoforo*

dileguarono e la donna, rimasta sola, fece ritorno a casa. Appoggiò la candela sul comodino accanto al letto e tornò al suo riposo.

La luce del mattino ed il risveglio le fecero trovare una macabra sorpresa: quella candela spenta, lasciata sul tavolino da notte, si era trasformata in un dito mozzato!!!

#### **CHIESA PARROCCHIALE DI SAN CRISTOFORO MARTIRE**

Contemporaneamente all'edificazione del castello fu eretta, per ordine degli Spinola, una piccola cappella gentilizia, a servizio dei marchesi e della popolazione residente. La cappella era incorporata nelle mura perimetrali di difesa e la sua collocazione corrispondeva, all'incirca, al presbitero dell'attuale chiesa parrocchiale. Ampiezza circa 5 x 6 m., bassa, romanica come la torre, con le finestre chiuse da grate di ferro, una delle quali fu rinvenuta nel corso degli ultimi rifacimenti. Il tetto della cappella era costituito in parte dal passo di ronda delle guardie e per l'altra parte, circa 3 m., era coperto da lastre di cotto.

La prime notizie certe della chiesa parrocchiale attuale risalgono alla relazione di Mons. Bossi, Visitatore Apostolico dell'Archidiocesi di Genova,

del 1582. L'edificio era stato eretto sul sedime dell'antica cappella e il campanile parzialmente sovrapposto all'abside.

Da una relazione del parroco Don Michele Borra al Vescovo di Acqui, datata 1838, si apprende che «la forma della chiesa è ovale nella volta e quadrata nei muri perimetrali. Il pavimento di pietra di Lavagna e marmi è in buono stato». La chiesa era di circa 12 x 22 m.

Nel corso dei secoli numerosi furono ancora gli interventi: nel 1888 fu



*A lato, chiesa Parrocchiale,  
interno*

*Nella pagina seguente, in  
alto, la statua di San Cristo-  
foro interno della Parroc-  
chiale*

rifatto il campanile e nel 1894 la chiesa venne ampliata ed assunse la sua attuale connotazione. Tale ampliamento è stato possibile grazie all'abbattimento di un caseggiato (le antiche scuderie) posto nella parte nord del complesso del castello, tra l'antica chiesa e la Casa Lunga, ed è visibile perché la parte nuova corrisponde alla porzione di volta più alta.

Ulteriori interventi sono stati effettuati nel 1916 e nel 1925. Grazie al rifacimento del pavimento, tra il 1951 e il 1952, vennero alla luce delle piccole celle mortuarie, collocate all'incirca nella parte centrale della chiesa: esse furono svuotate e successivamente interrare. Nel 1974 la chiesa fu ridipinta internamente.

La Parrocchia era di diritto di patronato laicale, ossia la nomina del parroco veniva fatta dal marchese.

Questa situazione restò immutata fino alla seconda metà del XX sec., nel momento in cui l'allora proprietario rinunciò ai diritti, dopo avere, nel 1963, nominato il parroco Don Michele Scaglione.

La Parrocchia fa parte, dal 1800, della diocesi di Acqui.

La facciata è austera, scandita in due piani da una cornice aggettante, e culmina con un timpano; ai lati sono stati realizzati, in corrispondenza dell'ampliamento, due contrafforti.

Le uniche decorazioni della facciata sono le lesene in mattoni, ai suoi estremi e nei contrafforti, e, al secondo piano, due finestre (coronate da archi a tutto sesto) e una nicchia centrale, rialzata rispetto ad esse, che racchiude al



suo interno un mosaico raffigurante San Cristoforo.

L'interno è ad una sola navata e le decorazioni a fresco e a stucco, che risalgono al XIX sec., sono in stile barocco.

L'altare maggiore, dedicato a San Cristoforo, è di stile barocco e venne realizzato in marmi bianchi e rossi e stucco durante il Settecento. Nell'abside è dipinto San Cristoforo che attraversa il fiume portando il Bambin Gesù. Sul lato destro del presbiterio è tutt'oggi presente una grata, che cela una tribuna, un tempo raggiungibile direttamente dal castello e usata dai feudatari per assistere alle funzioni.

La chiesa presenta al suo interno tre piccole cappelle: sul lato destro, partendo dall'ingresso principale, l'altare del Sacro Cuore di Gesù. Segue la



*In basso, statua di Nostra Signora del Carmelo, Parrocchiale di San Cristoforo*

*Nella pagina a lato in alto, chiesa dell'Annunziata, in basso pala dell'altar maggiore*

S. Caterina da Siena.

La chiesa conserva inoltre due statue artistiche in legno raffiguranti *N.S. del Carmelo* (opera dello scultore G. Rungaldier di Ortisei, del 1924) *San Cristoforo* (scolpita da A. Righetti di Genova).

#### L'ORATORIO DEI SS. GIACOMO E CRISTOFORO

Un breve cenno merita questo Oratorio, oggi scomparso, che, eretto nei primi anni del XV secolo, fuori dalle mura del castello, fu sentito dai borghigiani come loro luogo di culto in contrapposizione alla Chiesa parrocchiale, che, essendo all'interno delle

cappella dei Santi (edificata dai borghigiani per ordine dei proprietari del castello) con sull'altare una pala (probabile opera di G.B. Carlone) raffigurante nella parte superiore Gesù in gloria tra la Madonna e San Giovanni Battista e in basso i santi Sebastiano, Rocco e Carlo Borromeo. Completano il dipinto un'altra figura sacra, probabilmente il Beato Carlo Spinola, morto martire in Giappone, e le figure dei due committenti. Ai lati due dipinti: S. Antonio Abate e un santo francescano.

Sulla parete opposta si apre la cappella dedicata alla Madonna del Rosario. Edificata, a partire dal 1610, dopo un tragico fatto di sangue, dal 1628 divenne di patronato della Compagnia del Rosario. La forma attuale è stata raggiunta nel secolo successivo. La statua della Vergine è circondata da quindici formelle che rappresentano i misteri del Rosario. Ai lati dell'altare due tele raffiguranti S. Domenico e



*San Cristoforo  
Oratorio di S. Giacomo e Madonna del Carmine*



mura del castello, era avvertita come cappella privata del signore del luogo.

Si pensi che nel Cinquecento, per ottenere il permesso di ampliare l'Oratorio, la popolazione si assoggettò alle richieste del feudatario che impose la costruzione, all'interno della Parrocchiale, dell'altare dei Santi.

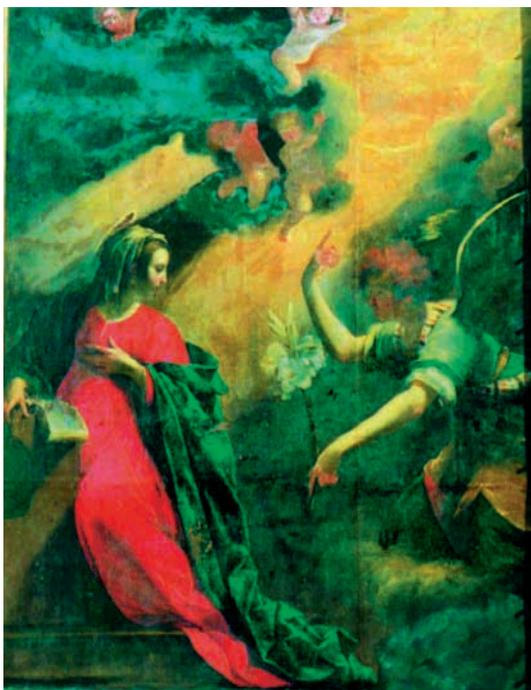
La Parrocchiale e l'Oratorio furono per secoli elemento distintivo di divisione per la popolazione del paese, fra i famigli del castello e chi aspirava ad emanciparsi da quella signoria ingombrante. Solo nel secondo dopoguerra, con la vendita del castello, la Parrocchia diventò la chiesa di tutti i Sancristoforesi. L'Oratorio venne demolito nel 1968 e al suo posto nacque l'opera parrocchiale Don Luigi Perucchio.

#### LE CORTI

Sono complessi di abitazioni e fienili, racchiusi da mura, testimonianza delle dimore rurali della zona. Nelle vicinanze del castello ne troviamo due tipici esempi: «il Calò» e la «Corte dei Bobbi», un tempo di pertinenza del maniero ed utilizzate come scuderie ed abitazioni.

#### CHIESA CAMPESTRE DELLA ANNUNZIATA

Costruita verso il 1700, si trovava a circa 500 passi dalle ultime mura del paese e consisteva in una piccola cappella utilizzata per le celebrazioni delle feste riguardanti la benedizione dei campi e degli animali. Attorno, venivano sepolte le persone sconosciu-





*Nella pagina a lato cappella  
campestre in quello che fu  
l'antico bosco del Gazzolo*

*A lato, cappella N.S. della Neve*

*In basso, interno e altare della  
Chiesa dell'Annunziata*

te decedute nei boschi ai confini del paese. Nella seconda metà dell'800 la chiesa fu ampliata e assunse la struttura attuale a tre navate. Inoltre tra il muro del cimitero e la chiesa fu costruita una loggia di accesso alla sacrestia che servì come rifugio per i pellegrini, i viandanti e gli zingari. Poi, nel lato est della chiesa, venne costruita anche una piccola canonica, poiché si desiderava che quella chiesa diventasse la nuova parrocchiale di S. Cristoforo, libera e indipendente dal patronato del castello. Alla morte del canonico dell'epoca il progetto venne però abbandonato.

L'edificio è in stile tardo barocco, conserva una statua del «Sacro Cuore» (opera del Righetti) e un'antichissima statua della «Madonna Bambina», oltre a tele di un certo pregio. Durante le feste patronali lo spazio circostante ospitava le tradizionali bancarelle e la fiera del bestiame.

#### CAPPELLE CAMPESTRI

Sono quattro, situate lungo le vie del paese: la più importante è la cap-

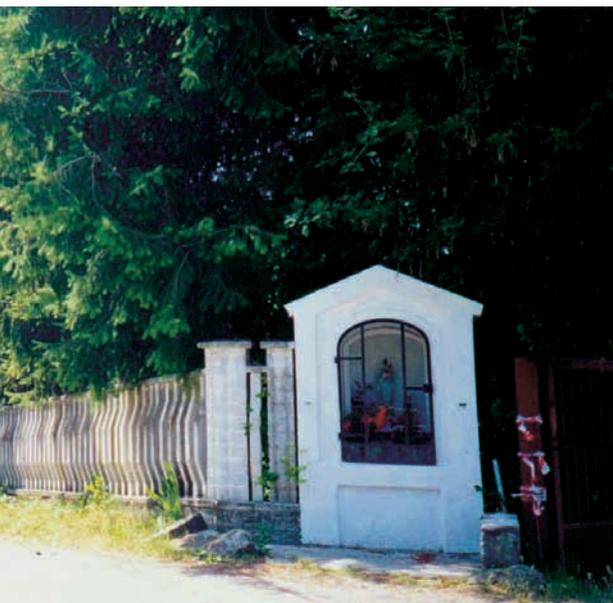


pella dedicata alla Madonna della Neve, che si erge sulla sommità della vecchia strada per Gavi (chiamata appunto «della Cappelletta»). E' di forma rotonda, come una piccola torre che saluta il viandante, e custodisce le spoglie dei benefattori che la costruirono. La festa si celebra il 5 agosto.

Due piccole cappelle private, poste sulla strada che porta a Gavi (entrambe dedicate alla Madonna della Guardia), si aprono sulla via che i pellegrini percorrevano per recarsi all'omonimo santuario.

La quarta, ed ultima, è anch'essa





dedicata alla Madonna ed è collocata all'uscita del paese, in direzione di Capriata d'Orba.

L'edicola, risalente alla fine dell'Ottocento, è stata recentemente restaurata.

#### LA PIEVE DI SANTA MARIA DEL LEMME

La Pieve di S. Maria dista 3 Km. da San Cristoforo e fa parte del territorio del Comune di Gavi.

Sorta forse su un precedente tempio pagano, si erge sul bordo di un terrazzo che strapiomba per tre lati sull'ampia ansa del torrente Lemme. Questa singolare chiesetta, adibita ormai da tempo immemorabile a deposito per legna ed attrezzi agricoli, è priva delle navate laterali, poiché quella di destra è stata conglobata nella casa colonica che la affianca, mentre quella di sinistra purtroppo è crollata. La Pieve, così ridotta alla sola navata centrale e all'abside, è decorata nella facciata da archetti e lesene asimmetrici; la tecnica usata e i materiali impiegati consentono di fissarne la nascita attorno all'anno Mille.

Nonostante la sua grezza apparenza, l'importanza della sua architettura

*A lato, cappelletta campestre*

*In basso, la Pieve di Santa Maria del Lemme*

è manifesta. La sua forma è di una semplicità assoluta: l'interno presenta una elementare geometria di forme, ma il parallelepipedo dell'aula e la sezione di cilindro e di sfera dell'abside, così mossi nelle loro superfici e dominati dalla essenziale orditura del tetto totalmente in vista fino al manto dei coppi, conferiscono all'ambiente un senso arcano.

La commovente e ingenua decorazione di facciata con le lesene e gli irregolari archetti pensili trasforma un valore in una quantità plastica del muro. Il suo distendersi leggero e mosso fa apparire le superfici modellate dalla mano di uno scultore più che da una intelligenza che disegna e definisce piani e volumi.

L'insieme manifesta inoltre con





*A lato, Pieve del Lemme dettaglio della decorazione ad archetti della facciata*

*In basso, interno della Pieve, lacerto di affresco rappresentante S. Pietro*

Il diavolo, al rintocco, fugge col suo corteo, abbandonando la chiesa senza campanile. Nella fuga si sprofonda nelle viscere del monte, lasciando sulla nuda roccia l'impronta infuocata del suo capello e del suo enorme orecchio, visibile ancora poco tempo fa, prima della costruzio-

estrema evidenza la presenza armonizzata dell'opera, dell'ultimo raggiungimento dell'architettura contadina e indissolubilmente compenetrata in essa, la prima nascita dello stile romanico.

Ancora, la presenza intatta degli spazi a coltivo e di quelli naturali che le stan d'attorno, fanno di questa chiesa il più affascinante esemplare del genere, presente sul territorio alessandrino. (Fumagalli 1978)

Alla Pieve del Lemme è legata un'antica leggenda:

In una fosca notte di tempesta, un uomo di Gavi riceve una visita del diavolo. Tuoni e lampi suggellano il patto fra i due: in cambio dell'anima l'uomo chiede tesori, lunga vita e la costruzione in una sola nottata di una chiesa. Lucifero e la sua corte si mettono all'opera.

L'uomo, però, in preda al rimorso fugge a cavallo nelle tenebre. Giunto in prossimità di una chiesa si getta bocconi sul sagrato a chiedere misericordia. Il cavallo proseguendo la sua corsa, sveglia col frastuono degli zoccoli il sacrestano di Gavi che, scambiando probabilmente i bagliori della diabolica officina con i bagliori dell'alba, da di piglio alle corde e suona l'Ave Maria.





ne della strada per Francavilla.

Tanta fu la fretta che furono dimenticati nel monte i tesori e una chioccia d'oro (simbolo di fecondità e lunga vita) preparati per la vittima.

I viandanti, passando di lì nelle notti senza luna, giurano di aver udito il tintinnare delle monete e il chiocciare della gallina.

La fantasia popolare, non sapendo se identificare nella "chiesa del Diavolo" la parrocchiale di San Giacomo o Santa Maria della Rocchetta, finì per attribuire entrambe ad un intervento satanico.

## II

Narra una delle tante leggende, che un tempo i Saraceni erano diventati padroni di Gavi e che nel vecchio oratorio di S. Giacomo avevano stabilito la sede del loro culto.

La popolazione di Gavi continuava però a frequentare la vecchia Pieve del Lemme ove i canonici celebravano solenni funzioni religiose, e disertava l'Oratorio che, disadorno com'era, non aveva alcuna attrazione sull'animo dei credenti.

Il Diavolo, adirato per l'insuccesso del culto saraceno che favoriva quant'era il poter suo, volle, col fascino dell'arte, accaparrarsi i credenti e in una

notte tenebrosa, tra l'ulular del vento e il rimbombo dei tuoni, con un colpo della sua magica bacchetta, fece improvvisamente sorgere, sulle rovine del vecchio Oratorio, lo splendido tempio che possiamo ancora attualmente ammirare.

I buoni Gaviesi però non abboccarono all'amo e continuarono a frequentare le funzioni della chiesa dei padri.

Adirato, il Diavolo si portò un giorno sul colle dirimpetto alla Pieve, sull'altra sponda del Lemme, per lanciare la sua maledizione, quando dalla chiesa vide uscire, tra il suono di canti dolcissimi, una maestosa, divota processione.

Disperato per l'impotenza del suo blasfemo tentativo, con un possente urlo di rabbia battè un tremendo colpo nella roccia, sprofondando con grande strepito e frastuono nella profondità degli abissi infernali.

E ancora attualmente è dato osservare il punto preciso ove il Diavolo dette la tremenda cornata ed una vasta impronta circolare, sfumata all'incontro da un alone di colore cupamente rossastro, dà ancora il nome alla località, sinistra per notturni terrori, che viene chiamata "U capé du Diavu".

*Nella pagina a lato, incisione raffigurante un corteo satanico*

*A lato, particolare del centro storico (foto di Andrea Repetto)*

*In basso, veduta d'insieme del Centro Sportivo Comunale*

#### LA PISCINA COMUNALE

La piscina di San Cristoforo, dalla forma curiosa e insolita, è stata una delle ultime realizzazioni che hanno permesso di completare il Centro Sportivo Comunale.

Negli impianti c'è la possibilità di praticare nuoto, tennis, pallavolo, pallacanestro, calcio, pattinaggio, oltre che il classico gioco delle bocce.

Un bar ben fornito rende piacevole il soggiorno; sagre, tornei sportivi e manifestazioni ravvivano le serate estive sancristoforesi.

#### TRADIZIONI E MANIFESTAZIONI

La cadenza delle feste popolari, in un'alternanza di sacro e profano, ricalca sia antiche tradizioni sia consolidate usanze relativamente recenti.

I Sancristoforesi amano partecipare numerosi alla S. Messa della notte di Natale, per poi scambiarsi gli auguri ed andare ad ammirare il presepe meccanizzato, costruito del tutto artigianalmente nella locale sezione dell'Associazione Nazionale Alpini.



La sera precedente l'Epifania, nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale, viene preparato un grande falò, mentre dalla torre del castello scivola, sospeso nel vuoto, un fantoccio che brucerà a contatto con le alte fiamme sprigionate dalla pira incandescente, mentre al suono di squillanti campanellini, sopraggiungono due figuranti in costume da Befana che distribuiscono calze ricolme di dolciumi a tutti i bimbi, mentre vin brulé e frittelle aiutano i presenti a sopportare più agevolmente i rigori della serata invernale.

La prima domenica di giugno si





Luglio è il mese di gran lunga più denso di avvenimenti, per così dire, “mondani”: i primi due fine settimana sono interamente dedicati alla sagra degli “Anlòti foci a man”, presso il Centro Sportivo Comunale, che richiama da molti anni ormai, folte schiere di appassionati estimatori sia delle specialità gastronomiche tradizionali, sia dei robusti vini delle nostre colline.

Il sedici luglio o la domenica immediatamente successiva, S. Cristoforo onora la Madonna del Carmine,

festeggia il patrono, San Cristoforo, con una processione lungo la via principale del paese, alla quale prendono parte mezzi di trasporto di svariata natura, dalle auto e moto d'epoca alle vetture di servizio di Carabinieri. Polizia, Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale, Protezione Civile, in virtù del fatto che il Santo è anche protettore degli autisti. Un rinfresco attende i partecipanti nel piazzale accanto alla Chiesa Campestre dell'Annunziata, per l'occasione aperta al pubblico.

alla quale tutti gli abitanti sono particolarmente devoti, con una solenne processione che si snoda per le strade dell'intero paese, abbellito in ogni suo angolo con frasche, piante, fiori e candide lenzuola ricamate. Le donne preparano dolci, torte, focacce salate e le offrono ai presenti nel parco del castello.

In quella parte dell'anno consacrata alle ferie estive, agosto. San Cristoforo offre ai suoi ospiti serate danzanti ed intrattenimenti vari, allestiti sia dalla Pro Loco, presso il Centro Spor-

*Nella pagina a lato,  
San Cristoforo, panorama*

*A lato, festa degli "Anloti  
foci a man"*

*In basso, processione di Cristi  
per le vie del borgo*

tivo Comunale, sia dalla SAOMS, nei locali della sua tradizionale sede.

Si nutre, infine, una speciale venerazione per S. Michele Arcangelo e gli si dedica la prima domenica di ottobre, a conclusione della vendemmia, per ringraziarlo del raccolto ottenuto e per pregarlo affinché renda altrettanto buono il vino che si produrrà. Polenta e torte casalinghe vengono preparate e servite per l'intero pomeriggio, sino a tarda sera, nelle cantine della Casa Lunga.

#### PASSEGGIANDO TRA I BOSCHI

Partendo dal centro storico si possono effettuare numerose passeggiate: i sentieri sono in parte costituiti dalle antiche vie di comunicazione che collegavano tra di loro cascinali, vigneti e boschi.

Interessante è il percorso che da San Cristoforo conduce a Parodi Ligu-



re, che si presenta sterrato ed è percorribile sia a piedi sia in mountain bike. Percorrendo questo itinerario, che si conclude nella località di San Remigio, frazione di Parodi, si possono ammirare innumerevoli varietà della flora locale, tra cui querce, castagni, acacie, pioppi, nonché una particolare specie di mughetto, dalle caratteristiche veramente uniche.

Tra la fauna locale, composta da volpi, daini, cinghiali, merli, colombi ed anatre selvatiche, non dimentichiamo i caratteristici gamberi dell'Albedosa, animalletti in via di estinzione e dunque protetti.

Altra piacevolissima passeggiata tra i boschi, è quella che, salendo al Monte Paganone (326m.), conduce alla «Grotta dei Partigiani», un anfratto calcareo naturale, utilizzato come nascondiglio durante la Resistenza. Con una piccola deviazione, questo tracciato consente di raggiungere il Santuario della Madonna della Guardia di Gavi.

#### BIBLIOGRAFIA

1) *Una visita al castello di San Cristoforo*, in «Novinostra», anno I n° 2, novembre 1960

2) G.S.R.E., *Val Lemme e i Gazzuoli* in «Novinostra», anno VI n° 3, settembre 1966

3) D.T. MORENO – G.P. MARISCOTTI, *I confini del feudo di San Cristoforo in un diploma imperiale del XVII*





secolo, in «Novinostra», dicembre 1967, marzo – giugno 1968

4) G. PISTARINO, *Castelli del Monferrato Meridionale nella Provincia di Alessandria*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria, 1970

5) A. FUMAGALLI, *Arte romanica nel territorio di Alessandria*, in: A. FUMAGALLI G. PISTARINO, *Dalla pieve alla cattedrale nel territorio di Alessandria*, C.R.A., Alessandria, 1978

6) F. CONTI G.M. TABARELLI, *Castelli del Piemonte*, Vol. II, Gorlich, Novara, 1978.

7) *Due terre tra il Piemonte e la Liguria: Capriata d'Orba e San Cristoforo*, ricerca a cura di della Scuola Media Statale «Giovanni XXIII» di Capriata d'Orba, insegnante P.P. POGGIO, 1981.

8) C. FERRARI, G. MASUCCO, *San Cristoforo, metamorfosi di un feudo*, Università degli Studi di Genova,

Facoltà di Architettura, Corso di Storia della città e del territorio, a.a. 1999/2000

9) EMILIO PODESTÀ', *Atti del notaio Gerolamo Frascara (1547-1564)*, in: ID., *Documenti per la storia dell'Oltregiogo Monferrino*, Ovada, Accademia Urbense, 2000.

10) ANDREA SCOTTO, *Storia del feudo e degli abitanti di S. Cristoforo*, s.l., s.e., s.d. (ma 2001).

Accademia Urbense sito internet:  
<http://www.accademiaurbense.it>

#### NUMERI TELEFONICI UTILI

Municipio	0143 682120
Poste	0143 682128
Parrocchia	0143 682130
Centro Sport. Com.	0143 682368
Protezione Civile	0143 682198

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,  
è stato impresso nel mese di Maggio 2002  
dalla tipografia Ferrando s.n.c. di Molare

